

Il Contenitore

Periodico ad uso interno a cura dei giovani della Parrocchia di San Giovanni Battista di Fezzano - Portovenere (SP)

Sommario



- 2 Facciamo i conti
- 3 Emergency: Accesso equo e gratuito ai vaccini
- 4 Continuando sui fiori...
Da Mola di Bari a Monopoli
- 5 Primavera di febbraio...
- 6 Lo scatto: Verso Montalbano
- 7 Ingiustamente emarginate
- 8 Fezzano: Un doveroso omaggio
Fezzano: Ciao Piera e ciao "Geo"
- 9 Il lupo Fulvio
- 10 Buone nuove
Una foto per... commemorare!
- 11 Parrocchia: Tempo di attesa e di...
La striscia di Franca e Tania
- 12 Vaccinazione
Incoerenti dalla nascita
- 13 Incontri
Ben tornata pasta di zucchero!
- 14 I miei dubbi
Conosciamo i nostri lettori
- 15 Cinema, musica e lettura ... e di
seguito Wanted e Omaggio a...

Volume 25, numero 241 - Marzo 2021

Il due per cento

Prima di addentrarmi nelle maglie della mia riflessione, vi riporto di seguito una mail che vi chiedo di leggere con attenzione: "Ciao Emiliano, due anni fa hai donato 6 Euro per mantenere Wikipedia online per centinaia di milioni di utenti. Sono piacevolmente sorpresa del tuo continuo supporto e ti sono profondamente grata. Sei una rara eccezione. Fai parte di quel 2% di lettori e lettrici che donano per sostenere Wikipedia. Questo anno abbiamo bisogno del tuo aiuto.

E' un po' imbarazzante ammetterlo, ma devo essere sincera: il 98% dei nostri utenti non dona, fa finta di niente. E senza donatori occasionali, dobbiamo rivolgerci a voi, le persone che in passato hanno donato, nella speranza che vi facciate avanti di nuovo per sostenere Wikipedia, così come già avete fatto con grande generosità.

Se oggi tutte le persone che in passato hanno donato rinnovassero il loro aiuto, la nostra raccolta fondi sarebbe già conclusa. Ma la maggior parte dei nostri utenti ignorerà questo messaggio. Non abbiamo altra scelta che rivolgerci a te: per favore rinnova la tua donazione per permettere a Wikipedia di rimanere indipendente, senza pubblicità e di continuare a crescere ancora per i prossimi anni.

Siamo una non-profit. Ciò significa che non facciamo pagare per gli articoli che milioni di persone leggono ogni giorno su Wikipedia. Non guadagniamo dal tuo desiderio di conoscenza. Anzi, crediamo fermamente che il sapere debba rimanere fuori dal regno della domanda e dell'offerta. Ma oggi questo è tutt'altro che scontato. Gran parte della conoscenza online deve inseguire il profitto per sopravvivere.

Wikipedia è diversa, perché non appartiene al miglior offerente, agli sponsor o alle grandi aziende. Appartiene a te, ai lettori e alle lettrici, agli editor e a coloro che scelgono di donare. Voi siete la nostra comunità, la nostra famiglia. Voi siete la ragione per cui noi esistiamo. Il destino di Wikipedia è nelle vostre mani e non vorremmo che fosse diversamente.

Sono le persone come te che salvaguardano la nostra missione non profit. Ci aiuti a mantenere la nostra integrità, la nostra qualità e l'accessibilità. E oggi tu hai il potere di far sì che questo meraviglioso mondo rimanga libero e indipendente per i prossimi anni."

Ho deciso di pubblicare questa informativa inviata da Wikipedia e l'ho fatto un po' combattuto, perché non vorrei passare per quello che vuol fare "il fenomeno", che crede di essere migliore degli altri e "se la tira". Tuttavia le parole scritte in questa mail mi facilitano non poco nel poter affrontare con tutti voi un concetto che da sempre caratterizza la mia vita: parliamo del 2% o del 98%? E credetemi che le similitudini con il nostro piccolo progetto di solidarietà con quello grandioso di Wikipedia sono moltissime, però... avete mai pensato seriamente a quante cose grandiose riescono a fare poche persone a favore della società? E' quindi è proprio vero che non serve a niente investire - e sottolineo la parola "investire" - parte del proprio tempo a favore degli altri, della collettività? Ci siamo mai chiesti che impatto hanno nella quotidianità della gente tante piccole iniziative sociali, culturali, politiche, di aggregazione?

Siamo troppo distratti da quel 98% che ci attanaglia e ci imbruttisce, ma che di fatto rappresenta il miglior alibi per buttare la palla sempre in tribuna. Dovremmo radicalmente cambiare il nostro sistema di analisi e pensare quanto sia indispensabile preservare una piccola porzione del nostro tempo per il nostro "essere collettivo" e pensare solo per un attimo se quel 2% diventasse semplicemente 3 o 4... non siamo solo capaci di distruggere, ma anche di fare cose davvero grandiose, basta vederle con gli occhi giusti.

Emiliano Finistrella

Redazione



RESPONSABILI

Emiliano Finistrella (347 1124866)

Gian Luigi Reboa (327 1848761)

COMITATO DI REDAZIONE

Franca Baronio, Andrea Briselli, Gian Luca Cefaliello, Valerio P. Cremolini, Gianni Del Soldato, Adele e Alice Di Bella, Albano Ferrari, Emiliano Finistrella, Elisa Frascatore, Michela Gamba, Marcello Godano, Daria e Elisa La Spina, Valentina Lodi, Valentina Maruccia, Sofia Piccioli, Emanuela Re, Gian Luigi Reboa, Elisa Stabellini e Luca Zoppi.

STAMPA

Litografia Conti

DISTRIBUZIONE

Anna e Mirco, Arianna, Laura & Donatella, Samanta & Consu & Giusi

www.il-contenitore.it

Foto di copertina di Gian Luigi Reboa



Marzo... il mese della verità

	SPESE REALIZZAZIONE (non spediti)	SPESE SPEDIZIONE	SPESE ALTRI PROGETTI	TOTALE SPESE MESE	ENTRATE IL CONTENITORE	ENTRATE LETTORI DISTANTI	ENTRATE ALTRI PROGETTI	TOTALE ENTRATE MESE	RISULTATO MESE
GENNAIO/FEBBRAIO	€ 142,93	€ 37,55	€ 0,00	€ 180,48	€ 265,00	€ 250,00	€ 77,00	€ 592,00	€ 411,52
MARZO	€ 142,93	€ 17,07	€ 0,00	€ 160,00	€ 0,00	€ 0,00	€ 0,00	€ 0,00	-€ 160,00
APRILE	€ 142,93	€ 17,07	€ 0,00	€ 160,00	€ 0,00	€ 0,00	€ 0,00	€ 0,00	-€ 160,00
MAGGIO	€ 143,48	€ 37,00	€ 0,00	€ 180,48	€ 415,00	€ 50,00	€ 10,00	€ 475,00	€ 294,52
GIUGNO	€ 142,11	€ 39,65	€ 0,00	€ 181,76	€ 230,00	€ 30,00	€ 100,00	€ 360,00	€ 178,24
LUGLIO/AGOSTO	€ 164,00	€ 93,60	€ 0,00	€ 257,60	€ 1.191,00	€ 0,00	€ 0,00	€ 1.191,00	€ 933,40
SETTEMBRE	€ 141,99	€ 39,77	€ 0,00	€ 181,76	€ 230,00	€ 0,00	€ 0,00	€ 230,00	€ 48,24
OTTOBRE	€ 141,37	€ 40,39	€ 1.195,00	€ 1.376,76	€ 325,00	€ 0,00	€ 0,00	€ 325,00	-€ 1.051,76
NOVEMBRE	€ 140,27	€ 42,77	€ 0,00	€ 183,04	€ 250,00	€ 0,00	€ 0,00	€ 250,00	€ 66,96
DICEMBRE	€ 140,00	€ 43,04	€ 610,28	€ 793,32	€ 290,00	€ 100,00	€ 0,00	€ 390,00	-€ 403,32
TOTALE	€ 1.442,02	€ 407,90	€ 1.805,28	€ 3.655,20	€ 3.196,00	€ 430,00	€ 187,00	€ 3.813,00	€ 157,80

Delta Il Contenitore	€ 1.753,98
Delta Spedizioni	€ 22,10

ENTRATE DISTRIBUZIONE	
Parrocchia	€ 1.634,70
Esercenti	€ 414,55
Diffusione a mano	€ 1.146,75

DISPONIBILITÀ AL 31/12/20	
Poste Pay	€ 325,00
Contanti	€ 3.977,80
RIMANENZA ANNO 2020	€ 4.302,80

Come nostra ormai collaudata consuetudine, questo mese lascio volentieri il mio spazio per rendere partecipi tutti i nostri affezionati VERI sostenitori sull'andamento dell'anno da poco archiviato.

Come sempre non mi dilungherò perché nel citato spazio, Emi dovrà proporvi lo schema con la descrizione dettagliata delle offerte da voi fatte per continuare il nostro cammino verso la solidarietà. A proposito voglio trascrivervi una frase che l'ex presidente americano J.F. Kennedy soleva dire: **“Non chiederti cosa il Paese potrà fare per te, chiediti piuttosto cosa tu potrai fare per il Paese”**.

Come scritto nel giornalino scorso, sono 24 anni che “Il Contenitore” fa la sua uscita per questo scopo, per cercare nel nostro piccolo di elargire un sorriso a chi non sa più cosa voglia dire sorridere. Non è difficile fare questo, basta un po' di sacrificio per riuscire a pensare, oltre a tutti i nostri problemi giornalieri, anche al nostro prossimo, quel prossimo che non ha avuto la fortuna che abbiamo avuto noi, quel prossimo costretto a scappare dalla propria terra, quel prossimo martoriato da abusi e maltrattamenti inflittigli dal potere e dal dio denaro.

Ed allora è per questo che non finiremo mai di ringraziarvi per essere costantemente al nostro fianco perché insieme non potremmo avere certo la presunzione di guarire questo pianeta troppo malato, ma almeno potremmo dire di aver contribuito nel tentativo di salvarlo somministrandogli quei medicinali atti allo scopo, quei medicinali che saranno sempre prescritti dalla SOLIDARIETA'.

Grazie di cuore a tutti.

Gian Luigi Reboa

Come ogni Marzo, anche quest'anno, di seguito, trovate l'analisi economico-finanziaria dettagliata della gestione 2020 de “Il Contenitore”; come avvenuto negli anni precedenti, andrò a modificare solamente le cifre dei commenti, di modo che possiate sempre più avere familiarità con quanto da me descritto. Il prospetto qui sopra, sostanzialmente, è suddiviso in due aree: la prima, di colore bianco, evidenzia tutte le nostre spese, mentre la seconda, grigia chiara, indica tutte le

“... per cercare nel nostro piccolo di elargire un sorriso ...”

nostre entrate; nell'ultima colonna (grigia scura con caratteri in bianco), viene proposto il risultato mensile ovvero la differenza tra entrate ed uscite.

E' logico sottolineare come il nostro fine non sia quello di ottenere “utili”, bensì di riuscire ad investire sui nostri progetti di solidarietà tutto ciò che introitiamo; analizzando infatti il saldo delle disponibilità liquide al 31/12/20, nella situazione di “saldo cassa contanti” sono stati già stanziati sia altri versamenti per i nostri progetti (vedi il nuovo libro postumo del mai dimenticato Paolo Paoletti) che gli impegni futuri per la stampa de “Il Contenitore” dei primi numeri del 2021.

Il valore “Delta Il Contenitore” indica la differenza tra entrate/uscite dei numeri distribuiti nel territorio, mentre “Delta Spe-

dizioni” è la differenza tra entrate/uscite dei numeri spediti.

Nelle “entrate distribuzione” vengono suddivise le offerte ottenute nel territorio tra quelle percepite tramite la diffusione in Parrocchia, quelle tramite gli esercenti e quelle con il passaparola a mano.

Le informazioni inerenti ai numeri distribuiti totalmente nell'anno a seconda della “tipologia” sono le seguenti: Parrocchia n. 240, esercenti n. 246, a mano n. 238, spediti n. 196 per un totale di 920 copie diffuse; a quest'ultime, vanno aggiunte n. 145 copie diffuse con il passa parola (senza raccolta di offerte) attraverso la buona volontà di alcuni redattori, con l'intento di far conoscere i contenuti del nostro piccolo periodico ad altri potenziali lettori.

Inoltre, nettando il costo per la realizzazione del volume (1,04 €), possiamo sostenere che dalla Parrocchia il ricavato medio delle offerte è di € 5,77 per un totale di € 1.383,96 annui, mentre per ciò che concerne gli esercenti il ricavato/perdita medio varia al variare dell'esercente, e nel 2020 siamo riusciti a coprire le spese (+ 157,54 €) migliorando quanto fatto nel 2019; infine, per quelli distribuiti a mano, il ricavato complessivo si attesta a € 898,10 (in particolare per il numero speciale dedicato al nostro amico redattore Paolo Paoletti).

Anche quest'anno siamo riusciti a coprire i costi delle spedizioni senza generare alcuna perdita (+ 22,10 €)... per ogni tipo di valutazione a riguardo, vi rimando al mio articolo di prima pagina e prendendo proprio spunto da quella riflessione, ringrazio semplicemente di esistere quello straordinario 2%.

Buonavita.

Emiliano Finistrella

Accesso equo e gratuito ai vaccini

Gentile Presidente del Consiglio, Gentili Ministri, consapevoli dell'immane lavoro che questo Governo dovrà compiere per far fronte alla pandemia ancora in atto e alle conseguenti crisi sanitaria, sociale ed economica che ne sono scaturite, ci rivolgiamo a voi per sollecitare un'azione improntata al principio che considera il vaccino come un bene pubblico globale.

Il precedente Governo si è impegnato, nel quadro di negoziazioni europee, a garantire ai propri cittadini l'accesso gratuito ai vaccini sin qui approvati dalla competente autorità regolatoria europea. Tuttavia, in Italia come in altri Paesi europei la campagna vaccinale sta andando avanti con alcune interruzioni e difficoltà di programmazione a causa di improvvise interruzioni nelle forniture da parte delle case farmaceutiche produttrici dei vaccini. Situazione ancora più drammatica è vissuta in molti Paesi a medio e basso reddito, Paesi che Oxfam e EMERGENCY conoscono molto bene in virtù del lavoro svolto da decenni.

Entrambe le Organizzazioni sono membri della People's Vaccine Alliance, che riunisce un grande numero di enti e attivisti, impegnati in una campagna per l'accesso equo e gratuito ai vaccini contro il Covid-19. La People's Vaccine Alliance ha dimostrato che nella maggior parte dei Paesi in via di sviluppo solo un cittadino su dieci può sperare di essere vaccinato nel 2021 attraverso lo strumento COVAX, al quale l'Italia ha dato il suo supporto che riconosciamo come un'importante azione di solidarietà internazionale e tutela della salute globale. COVAX, però, sta distribuendo un numero limitato di vaccini e non potrà fare altrimenti a meno che non si verifichi un consistente aumento nella fornitura di vaccini che può ottenersi attraverso una più ampia capacità produttiva a livello globale ed una riduzione dei prezzi delle dosi. Tale disuguaglianza globale rappresenta innanzitutto un drammatico fallimento morale, su cui le generazioni future ci giudicheranno, e che porterà a inutili sofferenze e perdite di vite umane che potrebbero invece essere salvate. Allo stesso tempo, è anche un errore in termini di sanità pubblica, perché da una pandemia globale si può uscire solo con strategie globali. Una diffusione incontrollata del virus in molti paesi rende probabile – come del resto sta già avvenendo – il rapido sviluppo di mutazioni, che potrebbero sfuggire agli anticorpi che generiamo con l'infezione o con la vaccinazione, rendendo obsoleti i vaccini esistenti e vanificando tutti i nostri sforzi per fermare la pandemia e far fronte alla crisi economiche che ne consegue.

Secondo uno studio commissionato dalla International Chamber of Commerce (ICC) Research Foundation, la mancata vaccinazione della maggior parte delle nazioni potrebbe causare perdite economiche pari a 9.300 miliardi di dollari, di cui quasi la metà verrebbe assorbita dai paesi ricchi anche

se vaccinassero con successo le proprie popolazioni. Come Vi è noto, la ragione principale della limitata disponibilità di vaccini sta nella ancora non sufficiente capacità di produzione da parte delle case farmaceutiche che producono i vaccini a fronte di un fabbisogno di eccezionale portata dovuto dalla pandemia in corso. Gli impianti attualmente attivi possono produrre una quantità di vaccini capace di coprire il fabbisogno di solo un terzo della popolazione mondiale. Ad oggi, nessuno dei 3 più grandi produttori di vaccini al mondo è impegnato nella produzione di vaccini contro il Covid-19, e uno di essi inizierà a produrne un numero limitato, su licenza Pfizer solo dall'estate.

L'altra ragione è legata ai prezzi dei vaccini. Per quanto non ufficialmente comunicati al pubblico a cause delle clausole di segretezza – da noi fortemente contestate – che caratterizzano i contratti di acquisto dei farmaci, le stime e le indiscrezioni rivelano che in alcuni casi sono molto elevati, soprattutto per i Paesi a medio e basso reddito.

Limitata capacità di produzione a livello globale e prezzi non sostenibili sono causati dal sistema di monopoli con cui operano le case farmaceutiche, che al momento, con brevetti esclusivi, non condividono tecnologia e know-how azzerando di fatto la possibilità di concorrenza nel mercato. Monopoli difficilmente sostenibili vista la crisi mondiale. Sebbene iniziative quali la donazione di vaccini ai paesi in via di sviluppo per l'immunizzazione del personale sanitario o accordi di licenza tra i principali produttori di vaccini e altri produttori, in particolare nel Sud del mondo, siano ben accetti, non rappresentano un'alternativa sostenibile. Non stanno garantendo un aumento abbastanza rapido dell'offerta, continuano a lasciare nelle mani di un piccolo numero di aziende il potere su chi riceve i vaccini e quando, e hanno già portato i Paesi in via di sviluppo a pagare prezzi molto più alti per gli stessi vaccini rispetto a quelli pagati dai Paesi ad alto reddito.

Ci auguriamo che l'attuale Governo condivida queste nostre preoccupazioni e, nel solco di quanto già in diverse occasioni dichiarato dal precedente Governo, si adoperi in Italia e nei consessi internazionali per affermare con forza che il vaccino va considerato un bene pubblico globale. In particolare, ci auguriamo che, cogliendo l'occasione di presiedere per la prima volta il G20 e approfittando della decisione europea di tenere in Italia il prossimo Global Health Summit, a questa dichiarazione di principio segua l'indicazione della strategia per la sua attuazione, che secondo noi non può che passare per una revisione delle regole che sottostanno al sistema di tutela della proprietà intellettuale. Chiediamo quindi al nuovo Governo di:

- Riaffermare con forza il principio del vaccino come bene pubblico globale e di intraprendere azioni concrete per la sua realizzazione.

- Promuovere in seno all'UE e alle agenzie

internazionali competenti (in particolare Organizzazione Mondiale della Sanità e Organizzazione Mondiale del Commercio) la sospensione delle regole che tutelano la proprietà intellettuale e la condivisione della tecnologia necessaria alla produzione dei vaccini contro il Covid-19. Gli strumenti per poterlo fare in tempi rapidi sono già disponibili, si pensi al Covid- Technology Access Pool (C-TAP) in seno all'OMS, o possono essere rapidamente approvati, come la rinuncia temporanea ai diritti di proprietà intellettuale proposto da India e Sud Africa in ambito WTO. Solo così, ponendo fine al monopolio dell'industria farmaceutica sui vaccini, chiunque, in ogni parte del mondo, potrà essere protetto il più rapidamente possibile. Questo approccio supererebbe i limiti che derivano dalle restrizioni della proprietà intellettuale, garantendo che i vaccini siano prodotti e venduti da molti attori in un mercato competitivo e resi disponibili al pubblico al minor costo possibile.

- Imparare dalle lezioni apprese dalla pandemia e condizionare in futuro i finanziamenti pubblici per la ricerca e sviluppo dei vaccini e per la loro produzione alla sospensione dei brevetti per le case farmaceutiche. I Governi hanno fornito miliardi di dollari di denaro dei contribuenti a sostegno delle aziende farmaceutiche per lo sviluppo e la produzione di vaccini. Secondo i dati raccolti dalla Fondazione kNUP i finanziamenti pubblici per la ricerca e lo sviluppo dei vaccini hanno superato nel corso del 2020 gli 83 miliardi di dollari. Eppure le stesse aziende che hanno beneficiato di finanziamenti pubblici hanno il controllo di dove e quanto i loro vaccini sono prodotti e quali paesi possono acquistarli. Ciò conferisce un enorme potere ad attori privati che sono guidati da interessi legati al profitto e non dalle esigenze di sanità pubblica e dai bisogni di salute globale.

- Agire fin da subito, affinché Reithera, che detiene il brevetto del vaccino sviluppato insieme all'Istituto Nazionale per le Malattie Infettive "Lazzaro Spallanzani" e finanziato dal Governo Italiano e dalla Regione Lazio, vi rinunci e accetti di condividere know-how e tecnologie per aumentare la produzione e rendere il vaccino disponibile per un numero più ampio possibile di persone in Italia e nel mondo.

- Sostenere le aziende italiane che hanno già pubblicamente espresso interesse a fare investimenti per adeguare i propri impianti alla produzione di vaccini Covid-19 già autorizzati dalle competenti autorità.

Confidando che le nostre richieste siano da Voi recepite e perseguite e augurandoci che il nostro Paese voglia farsi promotore di una soluzione inclusiva e rispettosa dei diritti di tutti per questa sfida senza precedenti per l'umanità, restiamo disponibili per un confronto nel merito e desiderosi di conoscere l'azione che il Governo intende promuovere. Con i nostri migliori saluti.



Canto quasi d'amore

Ho lasciato locali freddi
e pieni di noia
e ti ho seguita
fin sulla riva silenziosa del lago.
Sei un tesoro
dagli occhi abbassati.
Ancora ho l'odore
dei locali pieni di noia.
Ma tu profumi
come un bimbo
che ha pianto
che ha sul viso
amore di madre.
Non vuoi che io veda
i locali pieni di noia,
ansioso cuore,
che scalda
chi sempre ha paura.
Le onde ti sfiorano le gambe
stese sui ciotoli.
Ma è un'ombra
quella che bacio,
mentre catene
fan piangere le barche allibite
da questa notte di stelle.

Pierluigi Gatti

Lontananza

Sei come un'attesa segreta.
Appena mi giunge
il tuo accorato lamento
nel canto della risacca del mare.
Eterna è una voce notturna
che culla una terra
vergine e oscura.
C'è una eco di fanciulla spaurita,
dalle bianche, diafane labbra,
nell'onda che placa
il furore sulle spiagge
assalite dai flutti;
ma nel seno di un'accogliente sposa,
si perde, declina in un letto
di morte e dolore.
Laggiù dalle acque marine,
in un rapimento lieve,
ti distogli, mia creatura danzante
e flessuosa,
che sorgi dai flutti nel canto dolente,
nel docile abbandono
alla corallina riva
e sciogli i capelli di alga.
Torna da me, innocente Nausicaa,
che promani memorie
di un'antica dimora,
e sei figlia della passione involata
di un mare straniero,
cieco di dolorosa nostalgia.
Sei come Iside che inonda
di un pallore segreto
fatali campi lunari.
Fiori di primavera distesi al sonno
di una notte mesta,
rigogliosa di spighe fiorite
nell'oro delle stelle.

(in memoria) Adriano Godano

Inviare le vostre poesie a:
ilcontenitore@email.it

oppure scrivetele direttamente su:
www.il-contenitore.it

indicando il vostro nome e cognome
e il vostro luogo di provenienza

Continuando sui fiori...

Questo mese, senza girarci troppo attorno, sarebbe bello approfondire altri aspetti legati al meraviglioso mondo dei fiori e, in particolare, mi stuzzica l'idea di non parlare solo di scienza ma di aggiungere anche un tocco di mitologia... Perché la cultura è ancora più bella se vissuta sotto diversi punti di vista! La mitologia greca racconta che Narciso era un giovane bellissimo ma duro di cuore. Una ninfa si innamorò di lui ma egli la respinse malamente; la ninfa allora decise di vendicarsi facendo specchiare Narciso nelle acque limpide di un lago. Il giovane, pensando che fosse il riflesso di una bellissima ninfa, si innamorò della sua immagine. Quando le acque del lago si incresparono e la sua immagine scomparve, egli crebbe di aver perso la sua amata, si gettò nel lago e morì annegato. Cupido allora trasformò Narciso in un fiore che chiamò con il nome del giovane, affinché tutti ricordassero che l'egoismo e la vanità possono condurre solo a conseguenze negative.

La margherita è senza dubbio uno dei fiori più conosciuti al mondo. E se vi dicessi che in realtà non è un fiore? Si tratta di una colonia di tanti piccolissimi fiori raggruppati in un unico insieme chiamato "capolino". Ma non è l'unica! Insieme al girasole, al carciofo, al fiordaliso e a tanti altri, rientra nella categoria delle piante composite, ossia costituite da un'infiorescenza di tanti piccolissimi fiorellini. La natura non agisce mai a caso, e questa soluzione, lasciatemi dire assolutamente geniale, favorisce l'attrazione degli insetti e ne stimola quindi l'impollinazione. Osservando più

da vicino e più attentamente una margherita è possibile notare quanto detto e si vede come dal capolino sbucano questi piccoli fiori tubosi. Ma c'è di più: anche quelli che noi consideravamo petali, i cosiddetti protagonisti del "m'ama non m'ama", sono dei fiori denominati linguati, che si diramano verso l'esterno come tante piccole linguette.

Si narra che in origine le rose fossero tutte bianche. Un giorno Venere, nell'andare incontro a uno dei suoi innamorati, s'imbatté contro un cespuglio di rose, le cui spine le provocarono dolore e fuoriuscita di sangue. Le rose, bagnate dal suo sangue e mortificate per il dolore arrecato a Venere, arrossirono e restarono così per sempre.

Nel 2014 degli scienziati giapponesi portarono dei semi di ciliegio sulla Stazione Spaziale Internazionale per otto mesi. Dopo essere tornati sulla Terra i semi vennero piantati e successe una cosa incredibile: gli alberi fiorirono sei anni prima del previsto e, alcuni di essi, mostravano dei fiori insoliti, con un numero molto minore di petali. Non è stata ancora data una spiegazione a questo fenomeno a dir poco incredibile: alcuni studiosi credono che la forte esposizione ai raggi cosmici abbia potuto accelerarne la crescita, ma fino ad ora sono solo ipotesi.

Quante volte pensiamo di conoscere tutto e invece ci sono così tante cose ancora da scoprire, molto più grandi di noi...

Ma spesso ce ne dimentichiamo e inventiamo storie, creiamo convinzioni, fino a crederci sul serio.

*"... margherite,
rose e fiori
di ciliegio ..."*



A piccoli passi

Gianni Del Soldato

Da Mola di Bari a Monopoli (24 km)



Da il piccolo porticciolo lasciamo Mola di Bari, una lunga pista ciclabile costeggia il litorale, il mare è calmo e il sole già caldo, per fortuna la brezza marina ci aiuta nel cammino. A Cozze prendiamo una strada comunale che scivola verso sud e lo spettacolo che ci si presenta è unico: trulli, ulivi secolari e, a pochi metri, il mare.

A fine mattinata arriviamo a Polignano, un bellissimo paese arroccato sul mare, un mare cristallino che con le sue insenature entra quasi nel centro, tra le case bianche e basse del centro, ci sono molti turisti: qui incontriamo Germana che è di Pavia e che ci fa da cicerone, sia sulle bellezze storico naturalistiche che su quelle culinarie. Una mezz'oretta insieme a parlare della nostra esperienza con una donna piena di cultura e garbo.

Salutiamo Germana ed usciamo dal paese, un grande viale di palme ci porta su una strada trafficata che costeggia campi con ulivi sempre più grandi, ora i tronchi sono grandi come i trulli. Per fortuna la strada che ci fa entrare a Monopoli è breve, si passa velocemente poche fabbriche e si entra nella piccola periferia; non sono le tre che siamo davanti all'oratorio, è chiuso... nella



solita struttura c'è il conservatorio. La musica ci allietta l'attesa, qualche minuto dopo le quattro ci apre il sacrestano che chiama il parroco al telefono e ci porta nei locali di accoglienza. Finalmente una doccia e soprattutto un letto.

Dopo un po' di riposo andiamo nella città vecchia a mettere i timbri sulla credenziale, dopo la messa cerchiamo un posto per mangiare qualcosa perdendoci tra le vie della vecchia Monopoli. La

luna rischiarà il mare nel porticciolo ed i muri bianchi delle vecchie case consumate dal salmastro, una cappella dei pescatori incastonata tra le vie ci fa fermare: è bellissima, parla di tempi passati, di fatica, speranza e mare.

Troviamo una taverna dove fanno ottime pucce, io la prendo con il polpo ed è fantastica, si torna piano verso l'oratorio per il meritato riposo con la luna piena che ci accompagna.



Primavera di febbraio...



Febbraio è notoriamente un mese di pieno inverno, considerato che il cambio astronomico di stagione, come indicato sui calendari, avviene il 21 marzo, giorno dell'equinozio di primavera. Tuttavia non è raro che Febbraio elargisca una sequenza di giornate insolitamente miti tanto da far pensare, nell'anno in cui ciò si verifica, ad un anticipo di primavera.

Ma la saggezza popolare, frutto di una lunga esperienza, pure in campo meteorologico, ci invita a non farci trarre in inganno e a non abbassare la guardia perchè, come sentenza questo proverbio: **"primavera di febbraio reca sempre qualche guaio"**.

E' di alcuni giorni fa, l'irruzione di aria artica che dopo un periodo di temperature piuttosto miti per il periodo, ha provocato disagi in tutta Italia. Fortunatamente non è durata molto ed ha lasciato il posto ad altra aria più mite proveniente dall'Africa che, per ora, col conseguente rialzo delle temperature sta favorendo un generale risveglio della natura. Ma questo "Febbraietto corto e maledetto", come si recitava nelle filastrocche quando frequentavo le scuole elementari, non è ancora finito. Ci riserverà qualche altra brutta sorpresa? Vedremo.

Se non ricordo male di ciò che mi è stato raccontato da mio padre ed anche dai miei nonni, la famosa ondata di freddo del 1929, anno rimasto nella memoria di molti e negli annali dei meteo-

rologi come uno dei più freddi del secolo scorso, si è verificata in Febbraio dopo un periodo con temperature miti, quando già si pensava alla fine dell'inverno e all'inizio anticipato della primavera. Anch'io ho ricordi da brivido di un Febbraio di inizio anni 90 quando, passata la prima decade abbastanza mite, arrivò un'ondata di gelo dalla Russia con temperature ben al di sotto dello zero che provocarono molti disagi e non pochi guai.

Tornando in macchina da Milano, mi avevano messo paura i minacciosi candelotti di ghiaccio che si erano formati lungo alcune gallerie dell'autostrada della Cisa a causa delle numerose infiltrazioni d'acqua, frequenti in quella zona. Quando arrivai nelle vicinanze di Aulla il termometro della temperatura esterna segnava sul cruscotto -13 gradi.

Ma Febbraio non si è sempre distinto per le basse temperature ma anche per altri guai meteorologici. La famosa mareggiata immortata in cartolina dove si vede la chiesetta di San Pietro completamente coperta da una spaventosa ondata di inaudita violenza, risale al 18 Febbraio 1955 (foto qui inserita a sinistra). Il fortissimo vento fece danni dappertutto e sradicò nel mio terreno a fianco alla casa due grosse piante di ulivo secolari...

A questo punto credo di aver detto abbastanza sul mese di Febbraio e sulle sue primavere.

Al prossimo mese.

"... reca sempre qualche guaio"



Artemisia e Vanessa

Di secoli distano le loro vite chiamate all'arte. Ammirate attrici vi partecipano con differenti storie. Mostra carattere, Artemisia, rivelando caparbità e grazia. Magnifica libertina, figlia di Orazio, indossa gli abiti di Giuditta. Ecco, vendicato l'avvilente oltraggio subito dal suo giovane corpo. Una casta nudità avvolge le donne mute e statuarie di Vanessa. Sculture viventi, profumate di bellezza, ricordano effimere apparizioni. Sguardi attoniti, mai avidi, le posseggono per rapidi attimi. Nel bruciante vortice della creatività muovono l'incanto i varchi dischiusi da Artemisia e Vanessa, donne che negano la penombra.

Valerio P. Cremolini

La telefonata

"Pronto? Parlo cor Paradiso? Ah sète voi San Pietro, sentite vorei parlà co' Dio, lo so che ci ha da fa sei giorni a settimana, ma provate a dije che c'è 'st' interurbana, e se Lui nun po' risponne, che me mannesse er fio!" "Pronto?" "Pronto chi è?" "Sò Dio, dimme che voi?" "Dio?! Oddio, Dio ma sète proprio voi?" "E chi ho da esse? Annamo parla che ci ho premura, nun state mai tranquilli sulla tera!" Signore, sapete, so' 'n padre de famia mestiere difficile, co' li tempi d'oggi, perchè qui tra droga, ammazamenti e l'accidenti che je pia, te distruggono li sogni e manco te n'accorgi, pè questo ho telefonato, perchè ci ho l'intenzione de mette la mia casa sotto la Vostra protezione! Perchè quando viè er male, tu lo sai lo strazio che proveno le famije, quanto dolore!" "Va beh, io te proteggo, ma tu daje tanto amore!" "Ce posso conta?... Dio t'aringrazio!!"

Alfredo (Roma)



Verso Montalbano
Scicli, 2017
Scatto di Albano Ferrari

Ingiustamente emarginate



Nel mese che annovera la *Festa della Donna* sfoglio con piacere gustose pagine della storia dell'arte, dedicate a non poche donne che dal XV secolo si sono proposte come eccellenti pittrici. Esiguo è il numero di quelle che hanno potuto scegliere la pittura come professione. Non sono mancati, infatti, imperdonabili atteggiamenti discriminatori che le hanno confinate nell'oblio. Il tempo ha reso loro giustizia.

Vanta l'aureola della santità Caterina de Vigri (1413-1463). Sin da giovanissima subisce l'incanto della luce della fede. Sarà badessa del monastero del Corpus Domini a Bologna, distinguendosi per la totale dedizione ai servizi più umili e per la profonda cultura aperta all'arte, alla poesia, alla letteratura, alla musica e, ovviamente, all'approfondimento teologico.

Dipingere superlative tavole di soggetto religioso, dimostrandosi abile nella miniatura di codici. Nel 1712 papa Clemente XI (Giovanni Francesco Albani) la innalza agli onori degli altari. È nota con il nome di Caterina da Bologna.

Figlie di pittori sono la bolognese Lavinia Fontana (1552-1614), il padre è Prospero Fontana (1512-1597) e sarà madre di ben undici figli; la ravennate Barbara Longhi (1552-1638), figlia di Luca Longhi (1507-1580), buon manierista, e la fiorentina Plautilla Nelli (1523-1588), suora domenicana, figlia di Luca, ritenuta la prima pittrice fiorentina documentata da opere.

Necessiterebbe tempo per intrattenersi sulle sorelle Anguissola. La primogenita e talentuosa Sofonisba (1532-1625) con Lucia (1536ca-1565), Elena (1536-1585), Europa (1542ca-?) e Anna Maria (1565ca-1611ca) condividono la passione per la pittura. L'altra sorella Minerva (1539-1566) fu dedita allo studio e l'unico fratello Asdrubale (1551-1623) divenne musicista.

Sofonisba, per anni ignorata, è ritenuta tra i maggiori ritrattisti del XVI secolo, la cui fama di dimensioni europee toccò l'apice con il soggiorno dal 1559 al 1580 presso re

Filippo II di Spagna. Il pittore fiammingo Antoon van Dyck (1599-1641) le subentrò presso la corte spagnola. Ampi riconoscimenti le vennero tributati a Genova e a Palermo, dove morì novantenne.

Ebbe, invece, vita breve Marietta Robusti (1560-1590), figlia illegittima di Jacopo Robusti (1518-1594), artista tanto capace quanto ambizioso. Per la *Tintoretta* fu l'unico e insostituibile maestro, rappresentando però l'insormontabile ostacolo per la sua più completa affermazione. Primogenita di sette figli era la prediletta del celebre Tintoretto, che non esitò ad impedirle di raggiungere le case reali di Spagna e d'Austria. Il pittore doveva essere al suo fianco e si dimostrò tanto possessivo da imporle di indossare abiti maschili. La scoperta della lettera M posta in alcuni dipinti ha favorito la loro assegnazione alla giovane Marietta.

Nella bottega del padre Nunzio, pittore e "miniaturista eccellente", inizia i primi passi con la pittura Fede Galizia (1578? -1630), affermandosi come ottima interprete di nature morte. Con esiti eccellenti dipinse pale d'altare e tele di altro genere.

Artemisia Gentileschi (1593-1652) con il suo carattere certamente libero si è conquistata non poca fama. Non a caso è stata la prima donna ad essere ammessa meritatamente nel 1616 all'*Accademia delle Arti del disegno* di Firenze, fondata da Cosimo de' Medici nel 1563.

Sposa con scarso fervore sentimentale del pittore fiorentino Pierantonio Stiattesi fu madre di quattro figli. Caduta nell'oblio è stata esaltata da Roberto Longhi (1890-1970), pioniere degli studi caravaggeschi,

*"... per le donne
artiste, oggi, è tutta
un'altra storia ..."*

che nel 1916 nel definire il padre Orazio Gentileschi (1563-1639) «il più meraviglioso sarto e tessitore che mai abbia lavorato tra i pittori», osannò Artemisia «come l'unica donna che abbia mai saputo che cosa sia pittura, e colore, e impasto e simili essenzialità».

Plautilla Bricci (1616-1690) è la terzogenita di Giovanni (1579-1645), pittore, drammaturgo e musicista. Ha un fratello, Basilio, a cui è legato un emblematico episodio che evidenzia la marginalità riferita alla donna-artista. Plautilla, *architectura et pictura celebris*, è considerata la prima donna architetto.

Suo il progetto della cappella di San Luigi nella chiesa di San Luigi de Francesi a Roma, così il dipinto del re san Luigi IX. Le venne commissionata dall'abate Elpidio Benedetti, tra i più influenti collaboratori del cardinale Giulio Mazzarino. Plautilla si occupò del progetto e degli affreschi della Villa Benedetti, fuori Roma, distrutta nel 1849 a causa di un incendio. Al committente

non andava a genio far sapere che era stata una donna la progettista dell'edificio, tanto da attribuirne il merito a Basilio, che, nubile, trascorse in un convento gli ultimi anni della sua vita.

Straordinario è il profilo di Elisabetta Sirani (1638-1665), bella e bravissima pittrice bolognese scomparsa in giovanissima età (*vedi foto*). Per lo storico e biografo Carlo Cesare Malvasia (1616-1693), alla luce dell'immenso talento, era «la gloria del genere femminile, la gemma d'Italia, il sole d'Europa». Elisabetta acquisisce i fondamentali nello studio del padre Giovanni Andrea (1610-1670), che diverrà il suo intraprendente mercante, ma sarà Guido Reni (1575-1642) il suo principale riferimento, tanto da essere sepolta nella stessa tomba nella Cappella del Rosario nella chiesa di San Domenico a Bologna. Esperta nei soggetti religiosi e in episodi mitologici, concludeva le tele con una rapidità inconsueta e tale qualità le consentirà di eseguire in dieci anni, oltre a disegni e affreschi, ben duecento opere, non poche di grande formato.

È veneziana Rosalba Carriera (1675-1757) che ebbe i primi insegnamenti, al pari delle sorelle Angela (1677-1757) e Giovanna (1683-1737), dalla madre Alba. Pittrice, musicista, miniaturista e, come la mamma, ricamatrice, fu ritrattista di spicco richiesta da Massimiliano II di Baviera, Federico IV di Danimarca, Federico Augusto, elettore di Sassonia, dalla corte estense e nel 1730 da quella viennese con l'incarico di insegnare pittura all'imperatrice.

Associò la pittura alla musica e al canto Angelica Kauffmann (1741-1797). In Italia, fondamentale per la sua formazione, si fece ammirare per la bellezza. Esempio è l'*Autoritratto* (1762) agli Uffizi, eseguito al suo arrivo a Firenze.

Insignita di titoli accademici, l'anno dopo è a Roma dove frequenta esclusivi circoli culturali e dove risiederà dal 1781. Ha solo ventitré anni quando è ammessa all'Accademia Nazionale di San Luca. I suoi ritratti sono eccezionali, così è quello del 1764 di Johan Joachim Winckelman, illustre esponente del Neoclassicismo. È di Ippolito Pindemonte (1753-1828) l'appellativo di "Saffo della pittura". A Roma conosce, tra gli altri, Antonio Canova (1757-1822) e Giovanni Battista Piranesi (1720-1778).

Le presenze femminili si susseguono nell'Ottocento, ma non si attenuano i pregiudizi. Sorprende non poco, al riguardo, la dichiarazione di Eduard Manet (1832-1883), per cui «le signorine Morisot (Berthe e la sorella Edma) sono incantevoli, peccato che non siano uomini». Berthe Morisot (1841-1895) esporrà alla prima mostra impressionista del 15 aprile 1874 nello studio del fotografo Nadar (1820-1910), ma proprio perché donna non venne accettata all'*École des Beaux-Arts*. La tenacia e le qualità le permisero di realizzarsi con successo e di riscattare ingiustificate preclusioni.

Per le donne artiste, oggi, è tutta un'altra storia.



Un doveroso omaggio



quanto io abbia potuto fare per ripagarlo, non si è mai estinto.

Pierina, da quando le era morta la sorella, da lei assistita amorevolmente fino all'ultimo, viveva da sola nella sua casa di via Reboa e colà è rimasta fino a qualche anno fa quando, stante l'età avanzata e seri problemi di salute che non le consentivano più di vivere in autonomia, era stata ricoverata in una casa di riposo in Val di Vara.

Il suo forte fisico le aveva permesso di superare alcune prove difficili, ma questa volta la prova è stata troppo dura. Il temibile covid 19 insinuatosi per malaugurata sorte nella casa di riposo, le ha provocato conseguenze con esito fatale.

Dicevo più sopra del mio debito di riconoscenza per ciò che Pierina ha fatto per tutta la mia famiglia in un lungo arco di tempo che va approssimativamente dal 1965 alla fine del 2006. Quando morì tragicamente mia madre nel giugno del 1989, io lavo-

ravo a Milano ed ero molto impegnato. Pierina si dimostrò subito disponibile a prendersi cura di mio padre, rimasto solo; compito di cui si è fatta carico quotidianamente per ben 17 anni senza nessuna interruzione. Ma dopo la morte di mio padre, ha continuato a venire a casa mia tutti i giorni subito dopo l'ora di pranzo, fino a quando le sue forze le hanno consentito di camminare. Al suo arrivo mi accingeva a preparare un buon caffè (mia specialità) che potevamo poi gustare in compagnia. Io e mia moglie eravamo ormai talmente abituati a vederla qui da noi ogni giorno che, se per caso tardava ad arrivare ci premuravamo subito di

andarla a cercare fino a casa sua.

Era grande tifosa del Milan, Pierina, e memorabili sono rimaste le sue accese dispute con Mirko titolare del negozio di alimentari "Le 5 vie" (la foto qui inserita è stata proprio da lui scattata), a sua volta tifoso dell'Inter. Ma la disputa avveniva anche qui a casa mia con Daniela, tifosa della Juventus, e con quanta dovizia di particolari! Io che non sono amante del calcio, ogni giorno staccavo dal mio giornale le pagine riservate allo sport e gliel'ero davo per portarselo a casa. Quando Pierina è stata ricoverata, per lungo tempo io e Carla abbiamo sentito la sua mancanza quasi come se ci fosse stato portato via un componente di famiglia a cui eravamo tanto affezionati.

Pierina era una donna di grande dignità, di alti ideali e di profondi sentimenti, e sopra tutto di assoluta fiducia. Non ha mai parlato male di nessuno e, caso raro, non si è mai fatta trascinare nel pette-

golezza, abitudine purtroppo diffusa nel nostro paese.

Mi è molto dispiaciuto di non essere potuto andare a trovarla a causa del covid che ormai da un anno ha impedito le visite da parte dei parenti e dei conoscenti ed ho provato grande rammarico per sua dipartita avvenuta, date le circostanze, in solitudine senza il conforto di una persona cara. Per quello che era nella sua intima essenza, Pierina non meritava proprio di finire i suoi giorni in quel modo.

Ciao Pierina, il tuo ricordo rimarrà sempre vivo nel mio cuore, nel cuore di Carla e nel cuore di Daniela.

"... Pierina era una donna di grande dignità ..."

Il giorno 18 di febbraio, all'ospedale di Levanto ha chiuso la sua esistenza la nostra compaesana Pierina Di Santo.

E' un altro tassello di storia del nostro paese che se ne è andato in aggiunta agli altri 29 dello scorso anno, a cui ha fatto cenno l'amico Gian Luigi nel suo articolo del mese precedente.

Ho deciso, o meglio, mi sono sentito in dovere di dedicare questo scritto alla sua memoria, perché, verso di lei ritengo di aver avuto un debito di riconoscenza che, per



Ciao Piera e ciao "Geo"

Come già ben descritto da Marcello, un altro personaggio davvero storico del nostro amato paese ci ha lasciato, l'unica e davvero insuperabile Piera (Di Santo), quella che l'amico Mirko (Cavalera) aveva simpaticamente "battezzato" come la "marchesa del sanguinaccio" (come testimonia l'altrettanto simpatica foto sopra pubblicata e scattata in negozio sempre dal nostro Mirko).

Mirko ci teneva a ricordarla e mi ha inviato questo breve, ma intenso messaggio:

"Sulla mitica Piera potrei scrivere per ore visto che ci si vedeva al negozio tutti i giorni; era un personaggio positivo per noi di Fezzano, semplice con un carattere forte. Ha lasciato un grande vuoto e mi mancano molto le nostre discussioni sul calcio, ma ancor più mi manca la splendida persona che era. Ciao marchesa cuore rossonero".

Anch'io come Mirko potrei scrivere tantissimi

mi aneddoti che mi legano a lei, in quanto, quando vivevo in via Reboa, tutti i giorni veniva a far visita ai miei indimenticabili "zia Tea" (Maria Teresa Gerbaldo) e "zio Stè" (Stefano Reboa). Anche in quella casa nascevano "diatribe" calcistiche, visto che

"... ma c'era, quello era davvero l'importante ..."

noi eravamo tutti juventini, mentre Piera era una vera "ultra" rossonera. Era davvero fantastica e nutriva una innata passione per il calcio: quando la Juventus perdeva con il Milan si presentava a casa degli "zii" con le pantofole ufficiali del Milan... straordinaria! Davvero una persona genuina e verso la

quale si poteva solo provare sincero affetto... Un'altra persona da poco ci ha lasciato e questa persona è stato il mio primo responsabile quando nel 1998 entrai in ACAM: Maurizio Barbieri che in tanti, affettuosamente, chiamavano "Geo", per il fatto che era geometra.

Io e Mirko, ma così come tutto il precedente direttivo della Pro Loco, lo vogliamo ringraziare per il notevole contributo che ogni anno ha sempre prestato per la meglio riuscita della sagra "Fezzano in Piazza".

Nonostante vi erano sere che a servire non arrivavamo nemmeno a contarci in una mano, lui lo trovavi verso le 18.30 a sistemare i tavoli, senza dire niente, senza mai dare un appuntamento... ma c'era, quello era davvero l'importante e qualche sana risata in mezzo al "delirio" l'abbiamo davvero fatta! Un abbraccio grande da parte di tutti noi a tutta la famiglia.



Il lupo Fulvio

C'era una volta in un bosco, non so dove di preciso, un lupo che si chiamava Fulvio.

Quel giorno era molto triste, e camminava sconsolato, non badando a cosa aveva intorno. Ad un certo punto sentì una voce che lo chiamava: – Ciao Lupo Fulvio! Dove te ne vai? Mi sembri triste, come mai? Fulvio alzò gli occhi e vide che a parlare era stato quell'impiccione del gufo, che proprio non riusciva mai a farsi i fatti suoi: – Ciao gufo – lo salutò senza voglia il lupo, e aggiunse – sì sono proprio triste! Ieri sera ho saputo, dai miei compagni, che gli esseri umani hanno paura dei lupi, soprattutto i bambini...

A quest'ultima parola, lupo Fulvio, scoppiò in un pianto disperato tanto da far scendere il gufo dall'albero, che gli si piazzò davanti e con gli occhi ancora più grandi del solito disse: – Ma cosa vuoi che sia! E tu sei triste per questo? Io che perdo tempo ad ascoltarti!

Il gufo volò via, deluso di non aver saputo qualche pettegolezzo, da riportare alla moglie che avrebbe a sua volta raccontato alle amiche (proprio vero che tutto il mondo è paese, anche il bosco!).

Lupo Fulvio riprese il cammino, ancora più avvilito e poco dopo si sentì qualcuno cantare.

Era sicuramente Claudio lo scoiattolo, che doveva il suo nome al cantante Villa, perchè era convinto di possedere un talento celestiale, anche se, voci di sentiero, riportavano che era stato più volte cacciato fuori dal concorso canoro del bosco "San Ramo".

Ci mancava solo lui! – pensò Fulvio – quello non fa che cantare tutto il giorno.

Claudio, che non era meno curioso del gufo, vide Fulvio e smise di cantare "una noce così grande", suo ultimo successo, ma, anche qui c'è chi sostiene si tratti di un plagio, e lo chiamò: – Ciao Fulvio, dove te ne vai?

Fulvio diede la solita risposta che aveva dato al gufo e Claudio, si buttò a pancia all'aria ridendo: – Amico e tu piangi per questo?

Cosa ti importa degli uomini? Piuttosto, vuoi che canti per te? Vedrai che ti tornerà il buon umore!

Fulvio declinò l'offerta e riprese il sentiero, triste e arrabbiato, perchè nessuno lo capiva. Lui era molto sensibile e soprattutto, le voci messe in giro non erano vere. Più di ogni altra cosa, lo addolorava, che i bambini avessero paura, proprio di lui che li amava! A volte gli piaceva spingersi fino alla fine del bosco, e in un punto ben preciso, nascosto tra i cespugli. Poteva sentire le voci dei bimbi che giocavano nella piccola piazza del paese... cosa avrebbe dato per poter essere con loro!

Cammina, cammina, ad un certo punto, lupo Fulvio sentì girare sopra il bosco un elicottero. Strano, non succedeva mai, sembrava cercasse qualcosa. Poi, quando il rumore fu lontano, udì un pianto, una vocina che chiamava la mamma.

Fulvio si ritrovò davanti un bambino che appena lo vide iniziò a strillare più forte: – Aiuto – gridava il bimbo – un lupo, adesso mi mangia!

Lupo Fulvio indietreggiò un poco e disse: – Ma no che non ti mangio! Chi sei? Cosa fai nel bosco da solo?

Il bambino smise di urlare e, sempre a debita distanza, disse che si era perso durante una gita con i suoi genitori.

– Ecco perchè l'elicottero girava qui sopra! – pensò lupo Fulvio, – lo stanno cercando.

– Non ti preoccupare, adesso vado in cerca di qualcuno e avviso che sei qui!

Lupo Fulvio partì di gran carriera e, poco dopo, si imbatté in alcuni uomini in divisa. – Ecco! Cercavo proprio voi! Seguitemi, vi porterò dal bambino!

Gli uomini erano a bocca aperta davanti a questo strano lupo che emetteva bizzarri versi, solo i bambini con il loro cuore puro e semplice potevano capire cosa dicesse.

Uno degli uomini disse che dovevano catturarlo perchè quell'animale era un pericolo.

Lupo Fulvio offeso, scappò e riuscì a seminarli. Tornato dal bambino, che intanto

aveva deciso di fidarsi un pochino, gli raccontò l'accaduto e anche le sue pene. Il bimbo mosso a compassione gli permise di avvicinarsi e lo fece accoccolare accanto a sé. Lupo Fulvio non era mai stato così felice. Ad un certo punto ebbe un'idea: – Seguimi! – disse - Ti condurrò fino alla piazza del paese, così ti troveranno.

E così, lupo e bambino si incamminarono nel bosco.

Argomento che fece poi parlare per mesi gli abitanti del bosco, con la signora Gufo che, durante il tè con le amiche, amava dire che in verità a portare lupo Fulvio dal bambino era stato suo marito, ma questa è un'altra storia...

Dopo aver camminato un bel po', i due sbarcarono nella piazza tra lo stupore di tutti.

Ci fu chi urlò, chi svenne e chi chiamò in soccorso Dio e tutti i santi! Ma ci fu anche chi, semplicemente, osservò attento, e vide che il bambino sorrideva, reggendosi con una manina al lupo, che si era fatto indietro e con il muso lo spingeva in avanti.

Qualcuno più temerario, corse a prenderlo in braccio e lo portò dai genitori, che finalmente tirarono un sospiro di sollievo.

Lupo Fulvio intanto era rientrato nel bosco e, dal suo posto sicuro, osservava tutto.

Il bambino raccontò la sua avventura, alla quale non avrebbero creduto, se i grandi non avessero visto con i loro occhi.

In realtà non credettero che il lupo avesse parlato. Pensavano fosse un'invenzione del bambino che aveva una fervida immaginazione.

Infatti si era perso nel bosco cercando i Puffi, dopo che la zia, non più giovanissima, gli aveva fatto vedere i cartoni che lei guardava negli anni '80.

Lupo Fulvio diventò la star del bosco con buona pace di Claudio. Gli piaceva sempre andare a guardare la piazza e, ogni volta, ricevere il saluto da lontano del suo piccolo amico, al quale Fulvio aveva fatto ritrovare la strada, e in cambio aveva ricevuto molto di più.

Un altro anno è terminato
ed uno nuovo è appena iniziato.

Grazie di cuore a tutti quelli
che ci sostengono e fanno sì
che ogni preghiera possa diventare
un aiuto concreto.



Addio grigie colline

Emiliano Finistrella

Come ben ricorderete per ben tre volte in mesi diversi, ho cercato con ironia di portare in risalto lo stato davvero fatiscente e pericoloso in cui versava la strada senza nome adiacente al campo sportivo. Ho parlato di grigie colline e ho richiesto "lumi" a qualcuno che potesse spiegare il perché di questo degrado costante... nessuna risposta scritta pervenuta, ma, come testimonianza la foto, ne è arrivata una concreta: i lavori di sistemazione da parte del Comune. Pertanto mi piace sottolineare questo lieto fine, auspicando in futuro che ci possa essere un'intermediazione anche tra queste pagine che possano dare risposte e rassicurazioni. Bene.

BUONE NUOVE



Una foto per... commemorare!

Di Albano Ferrari

Addio leonessa! Un sentito ricordo da tutti noi all'amica Cristina...



Tempo di attesa e di speranza

Riecheggia costantemente in questo tempo di Quaresima il tema dell'attesa e della speranza.

Quotidianamente ci viene proposto di meditare un libro importante della Prima Alleanza: l'Esodo.

Il popolo ebreo schiavo nel paese d'Egitto vive l'attesa della liberazione. L'attesa della libertà.

Ma non crede fermamente della speranza che gli viene proposta: essere un popolo libero.

Attesa e speranza di liberazione che spesso vengono offuscati dalla delusione, dal non ricevere risposta alle loro necessità: ecco il loro mormorare.

Eppure il Signore sempre si prodiga perché il suo Popolo non abbia a perdere la speranza della liberazione.

Incredulità che lo porterà a girovagare per quarant'anni nel deserto non avendo creduto

a ciò che Dio assicurava loro. Un girovagare di purificazione.

Tempo di attesa e di speranza.

È questo il nostro tempo di attesa e di speranza.

“... un Padre che ci indica la strada che dobbiamo compiere”

ranza.

Anche noi stiamo vivendo un momento di attesa. L'attesa di chi sente la necessità di uscire da se stessi per incontrare chi: “il Signore risorto”.

Anche noi viviamo la speranza di poter essere quei figli da Lui tanto amati.

L'attesa spesso ci porta, proprio come il Popolo eletto, a mormorare e sfidare attra-

verso le nostre mormorazioni quel Padre che continuamente, inondandoci della sua misericordia, ci ricorda che siamo da Lui amati in un modo superlativo.

Un Padre che ci chiede di non perdere la speranza di essere da Lui esauditi. Un Padre che ci indica nel Figlio suo unigenito Gesù ciò che ognuno deve essere, vivere.

Un Padre che ci parla e ci indica la strada che dobbiamo compiere. Nel Vangelo della seconda Domenica di Quaresima sentiamo la voce del Padre che ci sollecitava ad ascoltare la parola di Gesù. “ASCOLTATELO”.

Eccola allora il nostro tempo di attesa e di speranza che ci porterà non più a mormorare, ma a fidarsi del Padre che attraverso il suo Amore misericordioso vuole assicurare che ogni nostra attesa, sorretta dalla speranza, ci porterà alla felicità eterna se ascolteremo e vivremo ciò che il Signore ci invita a vivere attraverso la nostra testimonianza.



La Striscia di Franca e Tania

Parole Franca Baronio / Disegni Tania Ceccarini



“Mamma voglio essere d'argento!”, “Figlio avrai molto freddo!”



“Mamma ricamami sul tuo cuscino”, “Questo sì! Figlio, e subito!”



“Mamma voglio essere acqua!”
“Figlio avrai molto freddo!”

Poesia di
Federico Garcia Lorca

“CANZONE SCIocca”



Vaccinazione

E' sabato 27 febbraio 2021. Il mio appuntamento è a Borgo Val di Taro (PR), sede AVIS, per fare la prima dose di vaccino destinata agli ultraottantacinquenni. In macchina, con mio marito che guida, guardando la strada deserta che si snoda lungo il corso del fiume Taro. Quasi nessuno si sposta, in Emilia, fra un Comune e l'altro. Siamo arancioni.

Si arriva alla meta supportati da cartelli indicatori chiarissimi, personale della Protezione civile attento, gentile ed efficiente.

Tutto si svolge ordinatamente, anche se guardo con dolore il panorama di così tanti miei coetanei curvi, zoppicanti, a volte in carrozzina a rotelle, accompagnati da famigliari solerti e attenti.

Una panoramica di mascherine e visiere in plexiglas, camici bianchi, poi l'ago, poi una breve attesa per controllare eventuali reazioni, e si riparte. Viaggio in senso contrario. Uguale deserto lungo la strada che costeggia il fiume.

Si cena in silenzio.

"Come va?" mi chiede lui.

"Bene per adesso", dico io. Sembra tutto a posto.

La notte, all'improvviso, tutto si fa agitato. Mi sveglio mille volte gridando "Aiuto aiu-

to!" senza ricordare che cosa ho sognato. Ma forse è perché il braccio mi fa male. Ma non è solo il braccio; tutte le ossa mi fanno male. Non c'è verso di riuscire a dormire e al mattino mi sento come se fossi fatta di cartone.

Niente di che: me lo avevano preannunciato: "Qualche doloretto alle ossa è la reazione normale".

Ripenso con gratitudine a quelle brave per-

"... si potessero trovare ancora tanti segni di speranza ..."

sone, i volontari della Protezione Civile, che stanno rendendo possibile tutto questo.

Grazie a loro, mi sembra che dopotutto, in questo mondo sconvolto, si possano trovare ancora tanti segni di speranza.

Questa mattina, 28 febbraio, ancora intontita e indolenzita mi alzo, faccio colazione, accendo la TV e mi sdraio sul divano per vedere un telegiornale, mentre il marito affettuosamente si dà da fare per preparare una pizza.

La giornata è serena.

Quasi quasi se la temperatura lo consente, mi concederò una passeggiata. Il mondo ha le sue ombre, ma anche i suoi slanci di speranza. Mi è venuta voglia di muovere un po' le gambe.

Il Telegiornale mi mostra subito un'ampia veduta dei NAVIGLI, ieri sera, a Milano: un groviglio di corpi ammassati, con bottiglie, bottigliette e cartocci fra le mani, ciondolanti avvinghiati, in mezzo a mucchi di spazzatura sparsa per terra, alcuni si spintonano, visibilmente ubriachi fradici. Tre o quattro poliziotti, palesemente impotenti, allungano qualche manganello qua e là.

La ripa dei Navigli è assai lunga. La osservo con incredulità, stracolma per intero di questo gregge informe senza senso. Secondo me anche senza cuore.

Peccato!

Fino a ieri sera, grazie agli amici della Protezione Civile, ero quasi riuscita a credere **che dopotutto, in questo mondo sconvolto, si potessero trovare ancora tanti segni di speranza.**

I giovani visitatori dei Navigli milanesi oggi questo barlume di speranza sono riusciti a togliermelo.

Mi sento le gambe pesanti.

E non ho più nessuna voglia di fare una passeggiata.



Incoerenti dalla nascita

Molto spesso osservo i comportamenti di noi esseri umani. Molte altre ascolto le parole di noi esseri umani.

E credetemi faccio veramente fatica a capire del perché ci atteggiemo con così tanta presunzione e ci pronunciamo a volte con altrettanta altezzosa maestria, mentre altre volte cerchiamo di nasconderci dietro ipocrite parole.

Incontro sempre meno persone che sono VERAMENTE coerenti tra il dire e il fare.

Spesso sono in conflitto anche con me stesso, anche se provo a mettercela tutta.

Perché c'è sempre quell'ipocrisia insita in noi, che non ci rende mai trasparenti fino in fondo.

Anche mettendoci tutto l'impegno possibile la nostra anima ha sempre quell'alone un po' opaco.

Allora mi chiedo come mai non riusciamo ad essere trasparenti?

Tanti mi rispondono: "Eh ma è la natura dell'essere umano!"

È sempre stato così!

Fin dagli antichi romani!

Sì ho capito. Ma allora l'altra domanda che mi pongo è: ma è possibile che riusciamo ad andare su Marte, mentre quella trasparenza che renderebbe più piacevole il conoscersi,

il confrontarsi, il conoscere se stessi e che porterebbe ad un po' più di sano rispetto reciproco non riusciamo proprio a lavorarci su?

Cioè, quella cosa come il rispetto che è alla base di una civiltà capace di convivere, in mezzo a tutto questo grande "progresso" di cui ci riempiamo la bocca, ecco quella cosa è sempre ferma ai romani?

"... c'è sempre quell'ipocrisia insita in noi"

Ma che strano.

Ma come mai?

Probabilmente dentro in nostri crani così esteticamente moderni che si sono modificati per "progresso evolutivo naturale" vive ancora un sistema operativo settato male.

Mentre credo sia una delle prime cose da cambiare se veramente la società vuole progredire.

Ma parlo di progresso interiore... è questo che farebbe la differenza... non lo smartphone di ultima generazione.

È il modo di approcciare al mondo, alla vita,

al denaro che dovremo cambiare.

Soprattutto l'ultimo, è purtroppo cado sempre lì, resta per me l'elemento che proprio non ci vuol far vedere oltre.

Oltre noi stessi.

Lo reputo il nodo più difficile da sciogliere ma che risolverebbe, sempre se accettassimo la sua non esistenza, tantissime ipocrisie, tantissime differenze, tantissime guerre. Fondamentalmente il 'soldo' lo viviamo come il valore aggiunto per dimostrare nostra altezzosa spocchiosità nei confronti dei nostri simili, nei confronti del pianeta... ecc. ... potrebbero essere migliaia gli esempi e al centro di questi mille esempi, al nocciolo, c'è sempre il fottutissimo denaro.

Siamo ogni giorno in guerra tra di noi solo per questo. Il soldo.

Quindi, resettiamo il pensiero che un giorno saremo più uniti.

Questa è solo l'ennesima balla che ci raccontiamo per sentirci meno infami di quello che siamo.

Siamo animali, che però andiamo a caccia con il fucile per dimostrare quanto "realmente valiamo" ... quanto siamo ipocriti.

Giusto! Ogni mezzo è valido basta che ci metta un gradino più in alto.

Quanto progresso.

Incontri

Una domenica mattina mi trovo a passeggiare in paese con la mia cagnolina e mi si avvicinano dei bambini per accarezzarla. Io gentilmente mi avvicino, perché, data l'imprevedibilità di Ambra, preferisco sorvegliare da vicino. Scambio qualche parola con i bambini che poi allegramente se ne vanno. Poco dopo distante, protetta dall'ombra di un cespuglio di pitosforo, una signora seduta sul muretto verso il mare, mi rivolge la parola. Non capisco cosa mi dice, allora mi avvicino di più a lei.

Mi fa capire con le sue parole di un misto italiano-accento dell'est che lei ha sempre posseduto animali, cani, gatti, galline e che è sempre stata a contatto con loro. Dice che gli animali, che la vicinanza di un animale fa bene alle persone. Apprezza forse il mio atteggiamento verso il cane e comincia a riversarmi un fiume di parole, parlandomi di ricette di erboristeria provenienti dal suo paese che fanno bene alla testa ed al corpo. Lei chiedo quale sia il suo paese, e lei mi risponde "Romania".

Vedo davanti a me una donna forte, mi dice

che lavora a Genova nel settore delle pulizie, che appena può lei prende il treno o l'autobus e gira l'Italia, che le piace. La guardo, è stanca, spetinata, malvestita ed anche un po' sporca. Ha quasi l'aspetto di una nomade, ed anche la dentatura corretta con del metallo, la fa apparire come tale. La guardo, la scruto, continua a parlare, a riversare il suo fiume di parole miste ed io sono attenta

*"... due parole
valgono più
di mille paesaggi"*

per cercare di capire tutto quello che mi dice.

Le chiedo da quale città venga, mi risponde Bucarest, vicino all'aeroporto. Mi parla di suo marito, che ha trovato in alta montagna, mi dice che in Romania hanno una grande fabbrica che si occupa di erboristeria e che commercializzano prodotti in tutto il mondo.

Mi spiega dettagliatamente una ricetta per fare un infuso con rametti di olivo. Un qualcosa da raccontare e da tramandare, un qualcosa da donare ad una persona, anche se sconosciuta. Un regalo ad un'anima che ha incontrato.

Percepisco la voglia di parlare, di conoscere e di confrontarsi di questa sconosciuta persona.

Dai suoi racconti deduco che si chiama Anika. Ascolto ancora i suoi racconti confusi ed infine le chiedo se è già stata a Portovenere, mi dice di no. Mi spiega che è arrivata a piedi dalla stazione, che a Genova ha camminato di notte. Le dico che Portovenere dista sette chilometri. Mi risponde che adesso fa troppo caldo per camminare quindi mi chiede dove può comprare il biglietto dell'autobus. Le spiego che può andare dall'alimentari sulla strada e nel frattempo cerco sul telefonino fotografie di Portovenere per farle capire cosa si perde.

Mi ringrazia e la saluto augurandole una buona giornata. Dai suoi occhi e dal suo sorriso capisco che due parole valgono più di mille paesaggi.



Le torte di Manu

Emanuela Re

Ben tornata pasta di zucchero!



di tempo la sera, non appena i bimbi si addormentavano, o nelle pause pranzo del lavoro. La novità, dopo tre anni, è stata il voler trovare il modo di trasporre i miei disegni sulla pasta di zucchero. Guardando qua e là su Pinterest e i vari social network i personaggi in pasta di zucchero che più mi piacciono, ho notato che i visi erano così precisi nei tratti che sembrano disegnati, oltretutto con lo stile con cui io di solito disegno. Informandomi meglio ho capito che in molti utilizzano proprio i pennarelli

*"... trasporre i miei
disegni sulla pasta
di zucchero ..."*

Da quando è nato il mio secondo figlio Lorenzo, ormai quasi tre anni fa, non avevo più avuto modo di pasticciare con la pasta di zucchero. La mancanza di tempo, la stanchezza e gli impegni che due bimbi, come potreste immaginare, portano, non mi hanno più dato occasione di divertirmi con la creazione di belle torte e decorazioni.

Finalmente quest'anno, per il mio compleanno, ho voluto rimettere mano a questa mia grande passione, ritagliandomi un po'

alimentari per gli occhi ed altri piccoli particolari del viso.

"Eureka!" ho pensato. Vista la mia capacità grafica nel disegno questa era finalmente la tecnica che faceva per me! Finalmente potevo trasporre il mio stile su pasta di zucchero! Così ho voluto provare subito, con quello che avevo: ho preso una pallina di pasta di zucchero rosa e ho modellato il viso, da lì sono partita a disegnare gli occhi. L'unica difficoltà era capire quanta pressione dare al pennarello, perché la base non era un foglio



rigido, ma una pasta modellabile, morbida e di facile incisione. Il risultato era proprio come me lo immaginavo: un mio disegno in 3d! Ancora qualche difficoltà per il corpo, che invece andava modellato completamente e unicamente con la pasta di zucchero, ma essendo fuori allenamento da anni, non posso certo lamentarmi, anzi, ho trovato lo stimolo per continuare ad esercitarmi ancora! La torta che ho preparato per l'occasione era una base di torta margherita, farcita con una crema pasticcera all'arancia, rivestita di ganache al cioccolato bianco e pasta di zucchero. Avendo utilizzato come colori predominanti il bianco e il viola, la torta è stata rivestita di bianco e una peonia viola alla base, il mio fiore preferito.

La prossima grande sfida sarà per l'ottavo compleanno di mio figlio: mi organizzerò per tempo per una torta super!



I miei dubbi

Molti dei miei pensieri sulla Musica possono sembrare, credo, singolari, e a volte quasi perfino "estremi". Io stessa ho avuto dubbi ultimamente in merito a certe mie opinioni musicali, soprattutto confrontandomi con i "prodotti" sempre più rintracciabili sul mercato attuale della letteratura sonora.

Nel lutto generale che ci sta intorno in questi momenti, gravi per il mondo intero, Amadeus e Fiorello compaiono sullo schermo ogni giorno offrendoci invece un panorama di sorrisi ottimisti, assicurandoci che la musica ci sarà di aiuto visto che per fortuna il Festival di Sanremo non è stato sacrificato alla pandemia come tutte le altre manifestazioni musicali di questo periodo.

"Perché non so allinearli a questi sorrisi rassicuranti?", mi sono chiesta. E confesso di aver avuto un grosso momento di crisi. I miei dubbi incalzavano. "Perché io nella Musica vedo certe cose, mentre quasi tutti ne vedono altre, molto diverse, anzi spesso addirittura contrarie?"

Diffidando di me stessa, ho cercato testimonianze illustri, capaci di rassicurarmi o per lo meno confortarmi, confermandomi che quanto io vado chiedendo alla Musica non è poi tanto campato per aria, se posso vederlo confermato da persone di indiscussa autorevolezza. (Anche se certamente non di popolarità paragonabile a quella di Fiorello e di Amadeus.)

Trascrivo (senza commento, per non essere di parte) i risultati di questa mia indagine condotta consultando un link su Internet.

E lascio a chi ne abbia voglia l'onere di fare un confronto fra la musica di cui si parla qui e quella che prossimamente, per fortuna e per farci scordare la pandemia, Fiorello e Amadeus ci proporranno dal proscenio del FESTIVAL NAZIONALE.

1. La musica aiuta a non sentire dentro il silenzio che c'è fuori - Johann Sebastian Bach.
2. Il mare è come la musica: contiene e suscita tutti i sogni dell'anima (Carl Gustav Jung - "Ricordi, sogni, riflessioni")
3. Musica: il più grande bene che i mortali conoscano. E' tutto ciò che del Paradiso noi abbiamo quaggiù. (John Addison).
4. La musica dischiude all'uomo un regno sconosciuto, un mondo che non ha nulla in comune con il mondo sensibile esterno che lo circonda e in cui egli si lascia alle spalle tutti i sentimenti definiti da concetti per affidarsi all'indicibile. (Ernst Theodor A. Hoffmann)

5. E' come se le note musicali creassero una specie di parentesi temporale, una sospensione, un altrove in questo luogo, un sempre nel mai. ("L'eleganza del riccio" - Muriel Barbery)

6. La musica non conosce frontiere... il suo contributo nella sfera delle emozioni umane e divine non potrà mai essere pienamente compreso. (Sri Chinmoy)

7. La musica non è un'arte, ma una categoria dello spirito umano. (Friedrich Nietzsche)

L'elenco potrebbe a lungo, molto a lungo continuare.



Conosciamo i nostri lettori

Pierluigi Gatti



Nome: Pierluigi Gatti.

Ci legge da: Como.

Età: 63.

Segno zodiacale: pesci.

Lavoro: libero professionista dottore Agronomo.

Passioni: calcio (ormai spettatore), bicicletta, passeggiate in montagna.

Musica preferita: classica, cantautori italiani.

Film preferiti: "Mission".

Libri preferiti: letteratura italiana, storia.

Piatti preferiti: tutti, purché fatti con ingredienti di qualità.

Eroi: nessuno in particolare.

Le fisse: paura di ingrassare.

Sogno nel cassetto: riuscire meglio ad ascoltare gli altri.

Vuoi fare un'offerta a distanza
e contribuire ai nostri progetti di solidarietà?
Fai un versamento al conto Poste Pay:

4023 6009 6000 5983

INTESTATO A GIAN LUIGI REBOA

grazie!



I tre giorni del Condor

(S. Pollack - U.S.A., 1975)



In un plumbeo mattino d'inverno a Manhattan, Joseph Turner (nome in codice *Condor*), impiegato presso un ufficio civile che lavora per la CIA, esce dal retro per andare a comprare la colazione per tutti quanti.

In sua assenza, un commando armato entra nell'ufficio e massacrà tutti i presenti. Trovatosi, al rientro, in mezzo alla carneficina, Turner si munisce di una pistola, esce e va a telefonare da una cabina ai superiori, in cerca di aiuto. Costoro gli danno appuntamento in un vicolo, dove tentano invano di eliminarlo.

Rifugiatosi in un negozio, Turner segue una ragazza fino alla macchina per obbligarla, sotto la minaccia della pistola, a nascondere in un suo appartamento. Incredibilmente, la ragazza deciderà di aiutarlo nelle indagini, che porteranno alla scoperta di alcuni loschi conflitti in seno alla CIA.

Il film, basato sul quasi omonimo romanzo di J. Grady, finisce con un famoso fermo immagine del protagonista J. Turner, che si allontana angosciato tra la folla. In questo fotogramma dell'attore Robert Redford c'è tutto lo spirito del lavoro. Infatti, il film è totalmente impostato dagli sceneggiatori e dal regista sul protagonista, cui l'attore sa prestare alla grande presenza scenica e dinamicità. Inoltre, tutta la pellicola è efficacissima nel rendere quell'angoscia che il volto in fermo immagine di Redford/Turner nel finale comunica. Tale effetto, oltre a dipendere dai mi-

steri in cui la storia via via si imbatte, deriva anche dalla magistrale regia di Sidney Pollack, il quale, pur costruendo quasi tutte le sequenze addosso allo stesso interprete, crea una grande variazione di registri: dalle assordanti sparatorie ai silenzi tesi o poetici; dai dialoghi adrenalinici e muscolari alle parole pensose e introspettive; dalle scene d'azione ai momenti contemplativi; dai campi lunghi ai primissimi piani. Tutto questo si svolge sotto il cielo grigio e pesante di una New York che, negli Anni 70, sembrava sul punto di spezzarsi e sprofondare, perfetta metafora di quello che le lotte dei poteri occulti sono in grado di fare alle società più avanzate e libertarie. E questo è soprattutto grande cinema, il grande cinema che la *New Hollywood* degli Anni 70 sapeva creare. E si tratta di un cinema da vedere, scoprire ed amare anche in prospettiva storica, dal momento che ha segnato un genere ben definito che non tornerà più: il cinema politico, che andò a sostituire per un decennio circa l'epico genere western, che nessuno seppe più rivitalizzare. E, nonostante i tentativi di recupero ed imitazione, nessuno riuscì più a riportare in auge nemmeno il cinema politico della *New Hollywood* Anni 70. Ma, forse, proprio questa sua irripetibilità lo ha reso un pezzo di storia del cinema a cui non si può guardare che con nostalgia ed ammirazione.



Musica

Andrea Briselli

The Bandit - Kings Of Leon



Il quartetto originario del Tennessee formato dai membri della famiglia Followill torna con un nuovo album a distanza di cinque anni dall'ultimo e, con una carriera quasi ventennale alle spalle, ha ancora molto da dire.

"The Bandit" è il primo singolo ad essere estratto dall'ottavo disco in studio della band americana e, in un panorama musicale in cui il rock alternativo fatica a rita-

gliarsi un ruolo da protagonista, rappresenta un barlume di luce per tutti gli amanti del genere. Sebbene il mood di "When You See Yourself" sia generalmente più riflessivo, il singolo apripista è l'emblema dell'essenza dei KOL, con chitarre mai troppo distorte spartite in faccia all'ascoltatore, a fare da tappeto all'impareggiabile voce di Caleb.

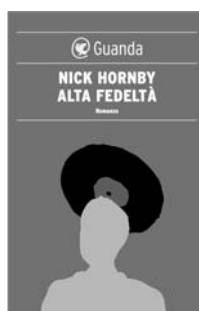
I Kings Of Leon ci hanno abituato, nel corso degli anni, a musica che mescola riff energici a momenti più introspettivi, e con questo disco hanno tirato fuori canzoni che solo una band esperta saprebbe forgiare con altrettanta sicurezza. Mai come ora, infatti, i Followill hanno fatto un così ampio uso di sintetizzatori e tastiere, sperimentando nuove soluzioni musicali che gli hanno permesso di comporre brani da cui lasciarsi cullare nei momenti di riflessione. Un disco con atmosfere perfette per lo strano periodo in cui stiamo vivendo, ma destinato ad avere un valore anche quando questi tempi saranno finiti.



Libri / Fumetti

Elisa La Spina

Alta fedeltà - Nick Hornby



Ambientato negli anni '90, in una Londra decisamente underground, scandito da una colonna sonora data dai continui rimandi musicali, il romanzo parla in prima persona della vita di Rob, presentandoci con realismo e approfondita introspezione l'immatunità di quella generazione di trentenni, della loro difficoltà di compiere scelte, assumersi responsabilità e crescere. La storia comincia parlando delle "cinque più memorabili fregature di tutti i tempi", cioè le cinque delusioni d'amore più grandi nella

vita di Rob, ossia un racconto di tutte le ragazze che lo hanno scaricato, per poi arrivare a Laura, compagna di anni, che lo ha appena lasciato per il suo vicino di casa. A trentacinque anni, proprietario di un negozio di dischi che non va troppo bene, Rob è ancora alle prese con una vita disordinata, fatta di relazioni fallite, comportamenti disfunzionali e piccoli piaceri. Il libro è scorrevole e ricco di momenti esilaranti legate alle gag tra il protagonista e i suoi amici, un po' in stile sitcom americana, ma l'autore non risparmia uno sguardo critico alla generazione dei suoi coetanei, mai diventati realmente adulti, intrappolati nel loro egocentrismo, nonostante i desideri di indipendenza e realizzazione. La stessa musica, da cui Rob è praticamente ossessionato, diviene un simbolo della sua difficoltà di vivere nel "mondo reale", perché rapito da una dimensione parallela e artificiale, confortevole poiché da lui stesso creata e lontana dai dolori della vita. Si tratta di uno di quei pochi casi in cui il lettore arriva a non sopportare il protagonista, nonostante l'intera storia sia narrata con i suoi occhi, perché meschino, infantile ed egoista, il classico antieroe incapace di prendersi responsabilità e rispettare gli impegni, che giudica gli altri e neppure si accorge dei propri errori. Allo stesso tempo, riesce a strappare un sorriso con le sue battute a sproposito e i suoi viaggi mentali ed è persino probabile riuscire a immedesimarsi nelle sue insicurezze e paure. Quello che più resta da questa lettura è indubbiamente uno spunto di riflessione sui sentimenti umani, *in primis* sull'amore, visto in modo piuttosto inedito e cinico: non tanto nel suo aspetto più positivo e generoso, quanto come bisogno e soluzione ai problemi per non cadere nella depressione e nella solitudine.

WWW.IL-CONTENITORE.IT

wanted!

Ricercati dai nostri ricordi di Gian Luigi Reboa



La "giovane" pineta ci porta al 1957/59 circa, quando crearono le aiuole di divisione del lungomare, ne sono testimonianza i cordoli in primo piano. Ci sarà ancora qualcuno che saprà riconoscere le tre anziane fezzanotte, la ragazzina alle loro spalle ed il bimbo che, in mancanza di un pallone, si accontenta di una pigna? Beh, qualche bel ricordo di quei tempi della mia fanciullezza l'ho anch'io che tanto ho giocato sotto alla pineta ed ai platani.

Omaggio ai videogiochi

di Emiliano Finistrella



Questo mese ho messo in atto un vero e proprio colpo di stato in famiglia, rubando lo spazio che solitamente viene gestito da mia moglie Emanuela, ma tanto è il rammarico che provo verso tutte quelle persone che parlano a vanvera dei "giochini elettronici" senza conoscerli, senza capire le emozioni che, ad esempio, ad uno come me hanno sempre saputo regalare, da quando ero un bimbo.

Partiamo subito da una sciocca, ma per me fondamentale assunzione: se un bimbo passa interi pomeriggi con i videogiochi, la colpa non è dei videogiochi, ma dell'educazione allo strumento impartita dai genitori o da chi per essi. E non è che sia una gran cosa passare tutto il giorno a guardare cartoni animati, ascoltare musica, studiare, giocare o fare sport, perché abbiamo bisogno di un equilibrio che secondo me deve basarsi su una variegata qualità di ingredienti. E' facile davvero demonizzare, utilizzare il qualunque più becero, senza davvero conoscere.

Ho iniziato a videogiocare all'età di 3 anni, quando mio padre mi comprò uno dei primi Intellivision che riproduceva il gioco del calcio nella tv a tubo catodico in bianco e nero con delle semplici barrette con un quadratino... da lì poi Atari, Commodore 64, Amiga 500, Amiga 1200, PC e poi tutte le console fino ad arrivare all'ultima Playstation 5, passando da un livello di grafica sempre più attualizzato. Sono un nerd? Sì e ne vado fiero, perché a me i videogiochi hanno dato tantissimo! Per me non hanno mai rappresentato assuefazione ed isolamento, bensì gioia condivisa con gli amici e, questo, me lo ha insegnato con pazienza mio padre. La mia passione più grande rimane la musica e quindi... come mai mi faccio tentare dal demone dei "giochini elettronici"? Per chi non lo sapesse, oggi, i videogiochi contano uno staff alle volte superiore di un film e hanno delle storie davvero incredibili, avvolgenti, commoventi, così come divertenti e adrenaliniche.

Non sono uno che non ama l'arte, anzi, tutt'altro; come ben sapete, la parte che ritengo più importante di un essere umano è proprio quella legata all'anima, quella porzione di noi stessi che proprio attraverso l'arte si esalta. Ma bisogna davvero smetterla di usare sempre dei capri espiatori per crearci sempre degli alibi per giustificare la nostra incapacità, ad esempio, educativa.

Io con mio figlio Samuele condividiamo questa passione e se oggi lui preferisce Super Mario a Cristiano Ronaldo, non è detto che sia meglio o peggio di un altro bambino, ma sicuramente è vivo, autentico e non un lobotomizzato. Viva i videogiochi sempre!